

«Il lavoro c'è, ma serve il credito»

Granelli (Confartigianato): formazione e infrastrutture per lo sviluppo



Apprendisti in aumento

«I dati sono interessanti: è uno strumento valido, in cui le aziende credono, che può dare sviluppo»

NEL 2018 l'Emilia-Romagna ha superato i due milioni di occupati, oltre i livelli pre-crisi. Ma, avverte uno studio di **Confartigianato** imprese, dietro a questo dato c'è molto altro, a partire da un territorio disomogeneo che vede Bologna e Parma in cima alle classifiche. Solo 4 province su 9 hanno raggiunto i livelli del 2008: soffre soprattutto Ferrara, con la disoccupazione al 9,1%. Il tasso di occupazione giovanile in regione arriva al 39,1%, meglio del resto d'Italia ma a 11,5 punti dal periodo pre-crisi. E i 55-64enni al lavoro sono ormai 424mila, solo 4.000 in meno dei 15-34enni. Impensabile, 10 anni fa. Le assunzioni sono aumentate, anche quelle a tempo indeterminato (82.556, circa 7.000 in più del 2017). Ma tra i giovani il posto fisso è molto più raro delle assunzioni in apprendistato, che nel 2018 sono state 31.982 (+10,9%).

Riccardo Rimondi
■ BOLOGNA

Marco Granelli, presidente regionale di Confartigianato Imprese, l'occupazione aumenta ma solo quattro province superano i livelli pre-crisi. E nel 2019 si prevede che

l'economia rallenti. Prevalgono gli aspetti positivi o quelli negativi?

«Nonostante questa situazione di stallo e incertezza, legata a questa perenne campagna elettorale, sono ottimista. Il dato che dà più fiducia è quello dell'occupazione giovanile, che qui tocca il 40%: le aziende hanno voluto scommettere sulla ripartenza. Un rallentamento ci potrà essere, ma è generale. E pare che nel 2020 ci sarà una ripresa. Credo che l'Emilia-Romagna non possa e non debba dissipare tutto ciò che ha costruito. Abbiamo qualità e condizioni per non subire uno stallo».

Il tasso di occupazione giovanile è comunque ancora molto basso rispetto al 2008.

«Abbiamo scontato dieci anni di crisi profonda. L'occupazione giovanile non è a livelli pre-crisi ma si avvicina. Il dato più interessante è quello dell'apprendistato, che oggi è uno strumento valido, in cui le aziende credono, che può dare sviluppo. Il problema è la leva del credito. Le aziende devono investire. È impensabile garantire occupazione e sviluppo senza la leva del credito».

Nel decreto crescita però c'è il rischio di un emendamento che, cancellando un comma della legge Bassanini, metterebbe in difficoltà i confidi.

«Con i confidi il Fondo centrale di garanzia viene usato da imprese che ne hanno bisogno. Spero che l'emendamento sia tolto».

Per le aziende l'invecchiamento dei lavoratori è un problema?

«Può avere conseguenze. Occorre farsi trovare preparati per assorbire il cambiamento. Noi siamo dani per la formazione continua, un elemento centrale per le politiche di rappresentanza. Oggi è impensabile non aggiornarsi».

Cresce molto il livello di istruzione dei lavoratori. E spesso i giovani scelgono i licei.

«C'è un problema culturale. Non c'è incontro tra domanda e offerta e di lavoro. Mancano operai specializzati e tecnici. Nelle famiglie nessuno vuole che il figlio lavori in officina, perché è considerato un lavoro di serie B. Ma gli operai specializzati hanno stipendi più dignitosi di quelli di certi ingegneri».

Ma la produzione sempre più automatizzata non rischia di cancellare questi lavori?

«Penso che muteremo il modo di lavorare, i robot vanno guidati. Oggi gli operai non svitano bulloni, lavorano con l'ipad».

Se si guarda ai tassi di occupazione e disoccupazione sembra rimanere indietro Ferrara.

«Ferrara sconta un gap infrastrutturale importante. Della Cispadana se ne parla da cinquant'anni. Un territorio che voglia essere attrattivo ha bisogno di infrastrutture. Ho partecipato a tanti tavoli, siamo riusciti a sbloccare la Campogalliano-Sassuolo e il Passante di Bologna. Ferrara è messa ai margini, le infrastrutture devono essere realizzate».

Calano i tempi indeterminati, aumentano gli altri contratti. Non è un elemento di preoccupazione?

«Non do giudizi politici, ma la congiuntura potrebbe avere avuto il suo peso nelle scelte delle aziende. Ma il fatto che ci sia un numero elevato di apprendisti un po' contrasta con questa teoria. Nel tempo indeterminato quello che fa paura è l'eccessivo costo di assunzione. C'è molta differenza tra la contribuzione che viene pagata in Italia rispetto ai Paesi europei. Oggi la vera battaglia dovrebbe essere quella di ridurre il costo del lavoro per renderci competitivi in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





AL VERTICE **Marco Granelli** è presidente di **Confartigianato Imprese Emilia-Romagna** dal 2010